

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

L'OCCASIONE

Varese alla riconquista di se stessa

di Massimo Lodi

Varese non decide tra destra e sinistra. Giudica tra conservazione e progresso, vecchio e nuovo, tran tran e ripartenza. Varese resta Varese. I varesini restano i varesini. Prudenza, accortezza, buonsenso denunciano origine trasversale e la mantengono nella contemporaneità. Non siamo terra di rivoluzionari, rottamatori, giacobini. Siamo gente col dna (col capitale umano) della saggezza, della temperanza, del cauto riformismo. Fin troppo cauto, talvolta. Com'è stato il caso degli ultimi quattro e passa lustri: si poteva/doveva osare di più, e lo si era garantito. Si è osato di meno, e lo si è visto. C'erano le condizioni politiche per far rialzare la testa alla città caduta in basso dopo Tangentopoli: classe dirigente locale di fresco conio, governo centrale amico grazie al leghismo/berlusconismo, energie e fiducia civiche a disposizione del neopotere insediatisi. Comparve l'orizzonte della palingenesi, ma le brume prealpine resero presto sbiadita la linea tracciata al principio dell'avventura (1993). Vi subentrarono prima la sorpresa, poi la delusione, infine la critica. Non preconcetta, e invece realistica: dettata dai fatti.

È credibile oggi il dietrofront? Un ravvedimento di quanti promiserò e non han fatto, o han fatto al di sotto del promesso? Il riproporsi in positivo di ex governanti che, pur non ammettendolo, colgono la presenza di negatività da correggere? Se sì (1) il candidato da votare è Paolo Orrigoni. Fa l'imprenditore di successo, non è un politico, lo sostiene tuttavia un "bouquet" di conosciuti partiti: Lega, Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia. Più sponde civiche. La sua sponda civica, soprattutto: una formazione elettorale a lui intestata che ha ottenuto importante consenso al primo turno.

Se no (2) il candidato da votare è Davide Galimberti. Che ha radici nel Pd, s'è giovato del cruciale apporto del movimentismo popolare (si pensi ai voti andati all'alleato Daniele Zanzi, leader di Varese 2.0, e a quelli raccolti dalla sua lista personale), è un avvocato amministrativista apprezzato oltre il perimetro bosino, assicura un'ottimale gestione della macchina municipale.

Cara Varese

L'OBBLIGO DELLA COERENZA

Verso il futuro senza dimenticare il passato

di Pier Fausto Vedani

Con provocatoria franchezza un conoscente mi ha chiesto notizie della mia salute mentale dal momento che non sostengo la candidatura a sindaco di Paolo Orrigoni. Il rilievo me lo ha fatto considerati i miei rapporti con suo padre, ma tenendo conto anche della mia estrazione sociale, della mia lontananza da picchi ideologici e considerando infine la mia conoscenza della città grazie a 53 anni di attività come cronista a La Prealpina, il Giorno, Rete 55, Luce, Varesenews, Radio Missione Francesca e Rmfonline.



Orrigoni ha spiegato che Varese non è da rifondare, ma da migliorare. Galimberti l'opposto: migliorarla vuol dire rifondarla. Paragone cestistico: per il primo l'impianto di gioco funziona, va solo aggiornato e arricchito da un essenziale spirito di squadra. Per il secondo non funziona, e bisogna modificare lo schema. Cioè: rappresentatività municipale basata sull'ascolto costante della gente; armonia di un lavoro affidato a un team di competenti/esperti; Varese finalmente fuori dall'isolamento in cui è a lungo rimasta. Ovvero: rivoluzione dolce, mirata a trasformare una situazione di sapore amaro.

I due sfidanti auspicano larga partecipazione al ballottaggio. Si appellano a quanti hanno votato e potrebbero essere nel dubbio se rivotare; sollecitano chi s'è rifiutato di frequentare le urne e inclina a un astensionismo-bis. Meritano di essere ascoltati. Oltre che delle coscienze, sembrerebbe opportuna (indispensabile) una mobilitazione delle intelligenze. Non si può ignorare l'importanza dell'occasione: in palio ci sono i prossimi cinque anni della nostra vita pubblica, che avrà una ricaduta sulla vita privata, familiare, intima.

Scegliere è il minimo, per non avvertire poi il massimo d'ipocrisia/rimpianto dentro di sé.

Qualunque sia il verdetto, speriamo nell'omaggio del vinto al vincitore e nella sua disponibilità a mettere al servizio dell'altro un tot di possibile collaborazione. Secondo lo spirito rinascimentale cui Varese vuole ispirarsi per lucidare la sua bellezza. Così ossidata. Così rimpiaanta. Così riconquistabile.

Ho replicato che considero Orrigoni jr una bella persona, un imprenditore di successo, ricco di entusiasmo e di sincera voglia di lavorare per la comunità, addirittura un dono per Varese, eppure per coerenza, per rispetto di me stesso e dei lettori che hanno la pazienza di seguirmi, non potevo e non posso appoggiare la sua candidatura a sindaco perché sorretta da una maggioranza che agli interessi dei cittadini ha troppe volte anteposto la sua vocazione al potere, esercitata però come modesto gregariato in sede regionale e nazionale. Una maggioranza capace solo di tacere quando gli interessi della comunità varesina non venivano tutelati, quando alle elezioni politiche venivano imposti candidati del tutto estranei alle realtà del territorio. Per anni ho avuto modo di sottolineare questa modestia, a volte vestita dei panni addirittura dell'inconsistenza, pronta però a trarre a volte vantaggi da intuizioni, di raro pregio volpino, le

volte in cui si profilavano opportunità che poco avevano a che fare con reali interessi della collettività. E che sia di una incredibile furbizia questa maggioranza lo dimostra proprio la candidatura di Paolo Orrigoni, una scelta che fa dimenticare i trascorsi mediocri, le incapacità, gli errori che hanno caratterizzato l'ultimo quarto di secolo delle vicende bosine. Vicende che non solo io, ma anche altri colleghi hanno raccontato con schiettezza.

Oggi presentandoci Paolo Orrigoni si vuole far dimenticare i fallimenti di programmi annunciati come rivoluzionari, il lungo elenco di grandi opere mai avviate, si vuole far dimenticare il basso profilo della gestione di Varese rispetto a quelle di altre città della nostra provincia. Che sono riuscite a difendersi nonostante i tempi grami e avendo come riferimento gli stessi partiti di Varese.

Paolo Orrigoni è un apprendista della politica, lo vogliono come scudo coloro che hanno dimostrato, per anni, di essere poco più che apprendisti.

Non siamo al primo sindaco giovane inventato dalla politica. Pippo Gibilisco, esordiente come assessore divenne successivamente primo cittadino su indicazione di Mario Ossola che se ne andava dopo 14 anni di positiva guida della città. Gibilisco se la cavò, così come anni dopo Raimondo Fassa, primo sindaco leghista d'Italia. Un solo mandato nel segno del servizio alla città, ma anche con rispetto per se stesso se alla fine non condividendo scelte e diktat di partito preferì non rinnovare l'esperienza.

Oggi il ricorso a un candidato del profilo di Paolo Orrigoni lo vedo come ammissione di una vera sconfitta militare, di una rotta politica della maggioranza di Varese iniziata con la fine della Prima Repubblica. E purtroppo ancora in corso.

Si tenta di sopravvivere ricorrendo alla generosità e al coraggio di un imprenditore che a mio parere con simili sponsor rischia non poco, sempre che a tutela della sua eccezionale disponibilità per il progetto di una nuova Varese, Orrigoni non terrà nel cassetto già pronta la lettera di dimissioni.

Varese ha dato alla Repubblica grandi ministri alla Protezione Civile e agli Interni, ha dato alla Regione autorevoli presidenti

del Consiglio come Marvelli, Fontana e Cattaneo e oggi il governatore di Palazzo Lombardia è Roberto Maroni, ovvero l'ultima trincea di una riscossa che si annuncia difficile e lo sarà molto di più se non ci sarà

stato rinnovamento, giro di vite, cambiamento che non possono essere affidati a un sindaco giovane e come tale possibile ostaggio di vecchi centri di potere.

Cronista in ospedale per parecchi anni, con preoccupazione ho constatato il silenzio, il gregariato verso la Regione della maggioranza cittadina davanti alla mancata tutela della salute pubblica, addirittura massacrata con l'incredibile ridimensionamento del nostro sistema ospedaliero. Una vera, enorme macchia nera dei ciellini milanesi e dei loro soci forzisti. Davanti ai quali il centrodestra bosino, tutto, leghisti compresi, per anni è rimasto in ginocchio tradendo così i suoi elettori.

Amministratori e partiti responsabili non avrebbero tollerato che per anni migliaia di abitanti della città e del territorio patissero situazioni incredibili se non ignobili al Pronto Soccorso.

Invece di lamentarsi con Striscia la Notizia o accusare i giornalisti di denigrare l'ospedale (i cretinetti di turno me li sono beccati anche io) se i politici fossero andati a piantonare il Pronto Soccorso, a toccare con mano i problemi della gente, oggi avremmo una città politicamente e culturalmente diversa. Che adesso invece deve nascondersi dietro Paolo Orrigoni per non perdere almeno il potere, avendo già perso la faccia.

Dovesse diventare sindaco, ritenendo di avere ancora una salute psichica accettabile, mai farò la guerra a Paolo Orrigoni, anzi lo aiuterò a difendere la sua indipendenza.

Con lo stesso spirito con il quale, nel segno del più grande reciproco rispetto e della lealtà, ho avuto rapporti con suo papà Luigi.



Politica

ORIGINE, IL CÒDEGA E I NON TIFOSI

Quelli che potrebbero fare la differenza

di Maniglio Botti

In fondo il ballottaggio non è un meccanismo aleatorio e complicato, e la metafora calcistica dei tempi supplementari e dei calci di rigore non gli rende neanche giustizia. Perché anche sul campo di calcio chi non segna quando ne ha l'opportunità e i rigori o li sbaglia o se li fa parare, inesorabilmente arriva secondo e va a casa.

Il discorso è semplice – restando nel campo calcistico – per chi gioca, non per chi rimane in panchina o si allontana dallo stadio alla fine dei tempi regolari. E vedremo presto il perché.

Non è complicato il ballottaggio, anzi è semplicissimo: l'opzione infatti ha una sola alternativa: o l'uno o l'altro. Nel caso di Varese l'elettore, meglio, chi decide di votare deve rispondere a un paio di domandine facili facili: sei contento di quasi un quarto di secolo di governo leghista supportato da moderati forzitalotti? Ti andrebbero bene (ci limitiamo a questo) un parcheggio-bunker alla Prima Cappella e una "nuova" piazza Repubblica, smantellando anzi ri-smantellando la vecchia? Se sì non hai che da votare il candidato del centrodestra – che tra l'altro è già davanti di cinque punti percentuali conquistati nella prima tornata –, se pensi di no e vuoi cambiare hai il candidato del

centrosinistra, anche se queste di centrodestra e centrosinistra – specialmente in una tornata amministrativa e locale – paiono ormai definizioni desuete e nemmeno del tutto esatte.

Fin qui niente da dire. Se si tornasse a votare così come s'è fatto un paio di domeniche fa e tutti gli altri, assenteisti volontari e tifosi di liste diverse, a fare vacanza sulle acque del Lago Maggiore, il ballottaggio sarebbe inutile, né saremmo qui a discuterne. Ma perché allora si parla di roulette e di alea, di incertezza e – per coloro che inseguono – di speranza di recupero? Perché adesso per vincere la partita, dato per scontato che chi ha votato in un modo nella prima puntata continuerà a farlo nella seconda, occorre convincere tutti gli altri, o molti degli altri, assenteisti e extratifosi. E non è un problemino da nulla. Né, a nostro giudizio, servono accordi con capilista "sconfitti" (anche se un consiglio ad amici può tornare sempre utile). Qui contano le singole teste dei cittadini aventi diritto. Una per una.

A loro si dovrebbero porre le domande di cui sopra (siete contenti ecc. ecc.? Volete cambiare ecc. ecc.?), domande finalizzate al bene comune della città: al marciapiede sconnesso sotto casa e alla via buia, alla vecchietta che deve essere "prelevata" a Bregazzana, magari anche da sola, con un pullman dell'Avt, alla signorina che tornando di notte da Milano teme di avventurarsi nei sottopassi della stazione, ai giovani che frequentano la nostra università, ai pazienti dei nostri ospedali, ai cittadini desiderosi di iniziative culturali, e così via. Passano gli anni, sono passati gli anni, e i problemi, ahinoi, sono rimasti sempre gli

stessi. Piero Chiara avrebbe scritto “dai tempi di Carlo Còdega”. Ma c'è un'altra cosa da dire. S'è letto sulla stampa locale che ad alcuni cittadini di Varese, di tutti questi problemi locali, e di altri, interessi ben poco. Essi voteranno per fare un dispetto, al presidente del consiglio in carica Matteo Renzi, per esempio, e un favore a Matteo Salvini che lo contrasta in tutto e per tutto. (Non ci inoltriamo nelle teste di chi, invece, apprezza lo status quo nella città perché fa bene gli affari suoi e continuerà a farli).

Questa cultura del dispetto, del voto soltanto contrario e non costruttivo, legittima per carità, è molto antica. Quanto meno risale ai tempi del filosofo Origene (III secolo d.C.), il quale per rimanere puro e casto e per non cadere in tentazione dinanzi alle

giovani pulzelle cui insegnava dottrina si tagliò i cosiddetti. In Germania – dove sono particolarmente attenti a discipline del genere – la chiamano Schadenfreude, cioè la gioia che si prova nel causare un danno ad altri. A pensarci su è una pratica poco intelligente, perché quasi sempre si rivolge come un boomerang contro gli autori, i quali, se le cose non dovessero andare bene (anche qui: quasi sempre) non avrebbero da recriminare con nessuno se non con sé stessi.

Ma anche un tale tipo di lotta, un po' stupido, lasciatecelo dire, fa parte della democrazia. La quale democrazia, parafrasando un detto famoso di Winston Churchill, è per l'appunto il peggiore dei sistemi possibili. A eccezione di tutti gli altri.

Economia

BREXIT E NOI

L'Europa dimostri di essere ancora forte

di Gianfranco Fabi

Sono giorni sempre più intensi quelli che sta vivendo l'Europa in vista del referendum del 23 giugno in cui gli inglesi saranno chiamati a decidere se restare o meno all'interno dell'Unione. Un voto nato male, più per rincorrere il consenso interno che per decidere su di una reale alternativa politica, e gestito peggio con una rincorsa da una parte e dall'altra per chiedere e ottenere privilegi e percorsi di favore.

Il Governo di Londra ha avuto dai partner europei numerose concessioni che equivalgono ad avere uno status particolare quasi con la facoltà di decidere quali regolarmente accettare e quali no. Non bisogna dimenticare peraltro che la Gran Bretagna è sempre stata una presenza ingombrante e contrastata nel processo europeo: sempre in bilico tra le nostalgie imperiali, quando tanti secoli fa la flotta inglese era padrona incontrastata dei mari, e le tentazioni di partnership preferenziale con gli Stati Uniti, non solo per la lingua comune, ma anche per una visione molto simile del diritto e della stessa democrazia.

Ma ora che la frittata sta per essere cucinata, dato che sembrano in crescita i consensi di quanti vogliono rompere i ponti con Bruxelles, è forse più opportuno guardare avanti piuttosto che recriminare su quanto poteva essere fatto.

E allora ci si può augurare che l'eventuale voto negativo inglese possa rafforzare più che creare ulteriori elementi di crisi all'interno dell'Unione. È vero che da una parte la separazione darebbe ancora una spinta ai movimenti populistici antieuropei, presenti ormai in quasi tutti i paesi, ma dall'altra sarebbe chiaro che se l'Europa vuol sopravvivere a se stessa i paesi dell'Unione dovranno fare una scelta chiara sul loro futuro.

Le strade sono essenzialmente due: o la continuazione di quel coraggioso processo che avevano concepito i padri fondatori, con la progressiva realizzazione di una sempre maggiore unità politica, oppure la

scelta di portare avanti una ipotesi consociata, capace di riconoscere e tutelare maggiormente la sovranità di ciascun paese. Nella prima ipotesi si avrebbe un'Europa in stile svizzero con un governo centrale che controlla i grandi temi della moneta, della difesa, dei rapporti con l'estero, ma con i Cantoni che hanno propria dignità e rappresentanza politica. Nella seconda ipotesi si tornerebbe indietro di cinquant'anni con un'Europa ridotta a un semplice mercato comune senza una qualunque forma di solidarietà e di percorso condiviso.

Il rischio maggiore è che non venga effettuata alcuna scelta e che l'Europa continui ad offrire molti motivi per una protesta comunque superficiale e opportunistica. Con un semplice slogan, tuttavia di complicatissima attuazione, si tratterebbe di far prevalere l'Europa dei popoli a quella delle burocrazie, l'Europa dei giovani su quella dei politici. In pratica l'Europa dovrebbe approfondire il proprio essere democrazia trovando nello stesso tempo un leader capace di ridarle rispetto e dignità.

Il voto inglese quindi è forse più importante per il futuro dell'Europa che non per quello della stessa Gran Bretagna. Per gli inglesi votare per uscire dall'Unione vorrà comunque dire trovare un capro espiatorio a cui addebitare i problemi peraltro comuni agli altri paesi europei: la disoccupazione giovanile, la crescita delle disuguaglianze, la difficile gestione dell'immigrazione. È tutto da dimostrare che uno splendido isolamento possa aiutare nella loro soluzione.



Storia

IL BARONE DI LISSAGO

Cent'anni dell'asilo: memoria riconoscente

di Sergio Redaelli

La certezza matematica che si tratti proprio del barone Giuseppe Baroffio Dall'Aglio e della moglie Anna Maria Epis non c'è, nel senso che non sono noti documenti anagrafici con le fotografie che ne attestino ufficialmente l'identità; ma i due ritratti recuperati in un armadio della scuola materna di via San Carlo a Lissago sono stati riconosciuti dall'ex alunna Rosangela Ossola che da bambina li vide appesi alla parete dell'aula in cui imparava a leggere e a scrivere: così, dato finalmente un volto ai benefattori cui è intitolato l'asilo, i festeggiamenti possono finalmente cominciare.

Per il centenario della scuola dell'infanzia A.M. e G. Baroffio Dall'Aglio, nata il 10 settembre 1916 e tuttora operativa, sono in programma per settembre una serie di eventi. L'ex allieva Rosangela Ossola, 85 anni, ex insegnante elementare in pensione dal 1981, sposata, madre di due figli e nonna di due nipoti, non ha dubbi: “Ricordo bene i due quadri appesi alle mie spalle nell'aula scolastica alla fine degli anni Trenta – dice - le suore ci spiegavano che si trattava del fondatore dell'asilo e della moglie. Rivederli è stata un'emozione”.

I ritratti sono stati sempre conservati a scuola, prima in classe, poi nell'alloggio delle suore di Santa Maria di Vercelli che hanno gestito l'asilo dal 1935 al 1998 (l'ultima - suor Lucia - lasciò l'istituto alla vigilia del nuovo millennio); infine sono stati restaurati da Nanni Molè, una professionista del settore, madre di due bimbi che hanno frequentato l'asilo. Quando la custode ha lasciato l'appartamento nel 2010, gli spazi rimasti



liberi sono stati utilizzati per la didattica e per l'ufficio, alle cui pareti i due ritratti sono ora appesi in perfetto stato di conservazione.

La costruzione delle "scuole nuove" destinate ad ospitare l'asilo infantile e la scuola elementare di Lissago (allora in provincia di Como) risale al 15 agosto 1906. L'edificio fu inaugurato nel 1913 e tre anni più tardi una delibera della Congregazione di Carità ne sancì ufficialmente la nascita; ma fu solo in seguito al lascito effettuato nel marzo del 1931 dalla baronessa Anna Maria Epis per onorare la memoria del marito Giuseppe Baroffio Dall'Aglio, morto nel 1929, che l'asilo fu trasformato in ente morale. Da allora l'istituto materno è intitolato ai coniugi.

Si diceva delle feste di settembre. Per l'evento sarà pronto un libro sulla storia della scuola con i risultati di una ricerca svolta nell'Archivio di Stato di Varese: "Fra le altre curiosità - spiega l'architetto Alessandra Galli, vicepresidente del cda della Fondazione e responsabile dell'associazione della scuola materna - abbiamo trovato la copia dell'atto d'acquisto del terreno da parte del Comune di Lissago firmato dal barone Baroffio, che abitava a Villa Cornelia di Azzate ed era sindaco del Comune di Lissago. Lo è rimasto per quasi quaranta anni, dal 1888 al 1927".

Alla stesura del libro del centenario hanno collaborato Annalisa Ricardi, presidente della Fondazione Scuola Materna Dall'Aglio, l'ente che gestisce l'istituto, Alessandra Galli, l'ex

docente Stefania Rossi e Rosangela Ossola, che di recente ha pubblicato il volume "Lissago e dintorni - Una storia per non dimenticare" (Pietro Macchione Editore). Il 18 settembre si terranno laboratori per bambini e ragazzi, uno spettacolo, concerti e altre iniziative didattiche nei giorni seguenti. Intanto il 6 giugno gli scolari hanno fatto visita al Museo Baroffio di Santa Maria del Monte portando in dono alla conservatrice Laura Marazzi una copia dei ritratti eseguiti dal fotografo Marino Fantoni di Azzate. Fu ancora il barone-sindaco di Lissago, infatti, a lasciare il proprio patrimonio al santuario per costruire il museo, inaugurato nel 1936 e riaperto nel 2002 dopo i restauri voluti dall'arciprete Pasquale Macchi. Nato a Brescia nel 1859, Giuseppe Baroffio fu nobile per vocazione più che per nascita: acquisì nel 1898 il titolo aristocratico e ottenne di aggiungere, al proprio, il casato dell'estinta famiglia Dall'Aglio. Si sposò a sessantuno anni con la coetanea Anna Maria Epis e non abitò mai al Sacro Monte, ma vi è sepolto nella cappella costruita all'inizio degli anni Venti nel nuovo cimitero insieme ai genitori, al patrigno Decio Arrigoni e alla moglie. Una lapide lo ricorda commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, dell'ordine di Danilo I del Montenegro e console d'Albania a Venezia.

Per quasi mezzo secolo sindaco di Lissago prima che il borgo venisse aggregato a Varese, fu il primo podestà nominato in provincia, decano dei sindaci italiani e benefattore non occasionale dato che per quattordici anni presiedette la congregazione di carità di Azzate.

Nel 1932, in seguito alla scomparsa della consorte e al cesato usufrutto dei beni, allora stimati intorno ai due milioni e mezzo di lire, si poterono attuare le disposizioni testamentarie con l'avvio dei lavori per la costruzione, vicino alla chiesa di Santa Maria del Monte, del museo a lui intitolato.

In vista dei festeggiamenti a Lissago, l'architetto Galli invita gli ex allievi che avessero fotografie, ricordi e altro materiale ad inviarne la scansione o una email a: a.scuola.materna@alice.it oppure alla pagina www.facebook.com/Associazione-Pro-Scuola-Materna, Lissago.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LO SCATTO DELLA SOCIETÀ CIVILE

di Roberto Rotondo

Opinioni

I DUE POSSIBILI CONSIGLI COMUNALI

di Ambrogina Zanzi

Società

VARESE, LA NOSTRA CASA?

di Luisa Negri

Politica

GUARDARE IN ALTO

di Edoardo Zin

Opinioni

L'ESTATE DELL'EUROPA

di Robi Ronza

Apologie paradossali

IDENTITÀ SURROGATA

di Costante Portatadino

Zic&Zac

QUALE DESTRA?

di Marco Zacchera

Presente Storico

DIFESA DELLO SCOGLIO

di Enzo R.Laforgia

Noterelle

ORGANI ALTI, ORGANI BASSI

di Emilio Corbetta

Cultura

GADAMER E L'INTERPRETAZIONE

di Livio Ghiringhelli

Ambiente

UN AIUTO A "MERCALLO POSSIBILE"

di Arturo Bortoluzzi

Sport

UN ITALIANO COME SI DEVE

di Felice Magnani

Parole

LIBERTÀ IN MASCHERA

di Margherita Giromini

Cultura

DIALOGHI SULL'ARTE

di Piero Viotto

In confidenza

BELLEZZA DELLA VITA FRATERNA

di don Erminio Villa

Il viaggio

TERRA DI SABBIA E DI LUCE

di Gioia Gentile

Sport

TEMPO DI MANOVRE

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese